



È l'allarme alimentare più importante degli ultimi anni. E continua a essere emergenza, sebbene nessuno ne parli. Tutti noi, infatti, potremmo aver mangiato o mangiare in futuro cibi che contengono peperoncino contaminato dal Sudan, un colorante rosso potenzialmente cancerogeno. Senza saperlo. Questo sgradito ospite è arrivato sulle nostre tavole per nave, attraverso un lotto di peperoncino indiano contaminato. Ad accorgersi per primi della silenziosa invasione sono stati i francesi che, nel giugno del 2003, hanno allertato i partner europei. Da allora gli accertamenti sono scattati in tutti i Paesi e molti prodotti che contenevano questo peperoncino sono stati ritirati. Purtroppo non è bastato: la contaminazione, che a sentire le nostre autorità sembrava essere accidentale e limitata, non si è invece più fermata. A distanza di quasi due anni dal primo allerta, infatti, il rischio di ritrovarlo nei prodotti alimentari piccanti è ancora molto alto. Il motivo? Un lotto di peperoncino equivale a un'intera nave di polvere rossa: un quantitativo enorme da smaltire. Risale soltanto a qualche mese fa l'ultimo sequestro di confezioni italiane di alimenti risultati positivi al colorante, mentre continuano ad arrivare segnalazioni. In particolare l'allarme arriva dalla Gran Bretagna, dove l'autorità sanitaria responsabile della sicurezza alimentare, la Food Standards Agency, continua a monitorare i prodotti a rischio in commercio, pubblicando sul proprio sito i nomi degli alimenti e i lotti in cui viene rintracciato il colorante pericoloso e obbligando le aziende coinvolte a ritirare rapidamente le confezioni contaminate. Eppure da noi, nonostante le autorità competenti continuino a prelevare campioni e a eseguire i test per la ricerca del Sudan, tutto avviene nel più rigoroso silenzio, senza che vengano resi pubblici i nomi dei prodotti contaminati. Non solo: il compito di ritirare i prodotti contaminati viene lasciato alle aziende, che non sempre riescono a garantire la totale scomparsa delle confezioni dagli scaffali. Un atteggiamento incomprensibile, che penalizza non solo i consumatori, ma anche le aziende alimentari stesse, che finiscono tutte nel calderone dello scandalo. Per questo abbiamo chiesto maggiore trasparenza al ministero della Salute, luogo in cui convergono tutte le segnalazioni registrate dalle Asl e raccolte dalle Regioni: la garanzia migliore per la sicurezza di tutti è

quella di informare tempestivamente la popolazione sui prodotti con il Sudan, elencando nomi e numeri di lotto dei campioni trovati positivi, come peraltro già è prassi in altri Paesi europei.